

L'avventura di comunicare*

Credo di aver avuto 20 anni quando sono riuscito veramente a comunicare, in modo diretto; è stata una sensazione bellissima, mi sembrava che i concetti e le mie idee si concretizzassero sotto ai miei occhi. Vi chiederete: come mai tante difficoltà a comunicare fino ad ora? Abbiate un po' di pazienza e vi risponderò.

All'età di quattro anni sono stato messo in un istituto dai miei genitori perché credevano che succedesse un miracolo; poi quale miracolo possa accadere in un istituto, questo non lo so. Immaginate un bambino di quattro anni, che è molto peggiore di un bambino appena nato perché ha cominciato lo sviluppo mentale, venire sbattuto in un istituto: un trauma enorme che mi ha creato molte difficoltà nella vita oltre quella della comunicazione.

In questo istituto c'erano tutti i tipi di disabili: fisici e psichici. Io ero (e sono purtroppo) un disabile fisico con molte difficoltà a comunicare verbalmente. In questa situazione come fare a comunicare con altri bambini se presentavano gli stessi problemi miei? La scuola mi ha insegnato solo a disegnare e basta; a scrivere a me l'hanno insegnato i ragazzi che venivano da fuori. Un episodio che ricordo spesso è che quando sapevo del loro arrivo, mi piazzavo davanti porta e li aspettavo, e quando arrivavano sembrava che arrivasse il paradiso, ed io ero molto geloso di loro.

Finalmente dopo otto anni di purgatorio (istituto), sono tornato a casa per sempre. Qui, nel mio paese sulle rive dell'Adige, è cominciata la mia vita reale ma, soprattutto, ho iniziato a sviluppare il mio modo di comunicare. La mia integrazione scolastica è stata positiva perché ho trovato degli insegnanti molto bravi e soprattutto, dei compagni che mi hanno fatto sentire a mio agio: io con loro giocavo, andavo in giro e comunicavo segnando con la mano le lettere dell'alfabeto sul tavolo.

In seconda media è avvenuto un fatto importante: la macchina da scrivere che usavo con un cartoncino messo in mezzo ad una fila di tasti facendo scivolare il mio dito sul cartoncino andavo a battere il tasto desiderato. Con la macchina da scrivere ho cominciato a scrivere delle cose personali: poesie, sensazioni, lettere ecc.; ma soprattutto ho cominciato a dialogare con gli insegnanti.

Sono andato alle superiori (Istituto Tecnico Commerciale per ragionieri), e qui c'è stato un grosso ostacolo alla mia comunicazione; una compagna delle medie che ogni qualvolta che gli insegnanti e i compagni volevano sapere qualcosa di me, si rivolgevano a lei e non a me. Vedete, un disabile deve affrontare i suoi problemi da solo e cercare di risolverli da solo se vuole migliorare la qualità della propria vita.

In questo periodo delle superiori, è successo un fatto molto importante per la mia vita: ho conosciuto un gruppo di ragazzi di Bologna con cui sono andato in vacanza per sei anni. In questo gruppo io ho preso coscienza dei problemi della vita, e di come affrontarli, insomma sono maturato. Anche qui c'era il problema della comunicazione: la nostra non andava più in là delle domande a risposta chiusa (vuoi mangiare? Sì; vuoi bere? No, ecc); da parte mia c'era l'esigenza di confrontare le idee con loro e verificare i miei pensieri. Loro hanno trovato un sistema per cui segnavo con il naso le lettere dell'alfabeto su una tavoletta di legno. Secondo me questo metodo era valido per comunicare, ma c'era da parte mia la paura di costringere la gente a parlare con me, e sbagliavo: un disabile deve costringere la gente a parlare con lui se vuole crescere mentalmente.

In quinta superiore c'era il problema del come sostenere l'esame di maturità, visto che con la macchina per scrivere normale andavo molto lento. Allora sono andato al SIVA di Milano per vedere gli ausili per la comunicazione, e ho trovato il casco funzionale con cui divenuto più veloce a scrivere e, di conseguenza, ho superato l'esame di maturità con voto 42/60; era il 1985.

Nel 1988 un amico di Bologna mi ha costruito un alfabetiere trasparente che io indicavo con gli occhi le lettere. Grazie a questo alfabetiere ho sostenuto la maggior parte degli esami in pedagogia, discutendo anche le tesi di laurea ottenendo la lode.

Stando alle mie ultime esperienze, questo strumento di comunicazione è molto valido perché mi ha permesso di fare dei discorsi, di esprimere le mie idee e di fare mia “voce”, insomma mi sento me stesso.

Attualmente sto lavorando presso lo sportello handicap dell'ULSS 19 di Adria (RO) operatore informatico (o referente); collaboro nelle scuole ad un progetto chiamato “Pianeta handicap: contatto!” facendo delle relazioni sulla mia esperienza di vita e rispondendo alle domande degli alunni con il mio alfabetiere trasparente.

Come avete potuto ascoltare, la mia comunicazione è stata un'avventura, e continua ad essere un'avventura perché sono alla ricerca di nuovi strumenti per migliorarla; e non solo di nuovi strumenti....

Ezio Bettinelli

* Relazione tenuta presso il Centro Benedetta d'Intino durante la “Giornata dell'Utente” - Giugno 2002